

Editoriale

Paolo CARRARA

L'esortazione *Christus vivit*. Un invito alla lettura

Basta accostare i primissimi numeri della *Christus vivit*¹ per rendersi conto di una particolarità che la caratterizza: il papa si rivolge direttamente ai giovani cristiani. Egli ricorre addirittura al “tu”: «Lui vive e ti vuole vivo!» (CV 1). Francesco concepisce l'esortazione come una lettera indirizzata con affetto ai giovani cristiani con l'obiettivo di richiamare alcuni cardini della fede per rinsaldare in essi l'impegno di crescere nella santità e nella dedizione alla propria vocazione (cfr. CV 3). Il documento meriterebbe perciò di essere analizzato assumendo anzitutto questo punto prospettico, confermato da numerosi passaggi disseminati nel testo.

In questo invito alla lettura, scelgo tuttavia di privilegiare un secondo orientamento – per altro connesso al primo – che il papa stesso suggerisce e legittima: «mi rivolgo contemporaneamente a tutto il Popolo di Dio, ai pastori e ai fedeli, perché la riflessione sui giovani e per i giovani interpella e stimola tutti noi. Pertanto, in alcuni paragrafi parlerò direttamente ai giovani e in altri proporrò approcci più generali per il discernimento ecclesiale» (CV 3). Alla luce di questa seconda angolatura l'esortazione, mentre assume i frutti del processo sinodale, innesta il discorso che ha preso le mosse dal tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” in quell'alveo specifico relativo al cammino di riforma che la Chiesa in questi anni sta compiendo. È evidente il debito di CV nei confronti del Sinodo celebrato a Roma nell'ottobre del 2018 e di quel particolare movimento che lo ha preparato, accompagnato e seguito; di esso il *Documento finale*, a cui costantemente CV rinvia, è l'espressione più matura. Al contempo però si

¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* (25 marzo

2019), «Il Regno. Documenti» 64/9 (2019) 257-297.

evince una concentrazione della recezione di CV – che non si pensa esaustiva, ma che vuole recepire soltanto «le proposte che sembravano più significative» (CV 4) – attorno al discernimento che la Chiesa deve compiere su se stessa per realizzare un annuncio del Vangelo adeguato ai giovani di oggi.

Un ringiovanimento ecclesiale senza giovanilismi

La condizione di stordimento che la Chiesa vive quando osa un confronto con il mondo giovanile non deve condurla né ad assumere una posizione di arroccamento, né ad abbandonarsi ad una acritica accettazione delle mode del tempo: «Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile. Chiediamo anche che la liberi da un'altra tentazione: credere che è giovane perché cede a tutto ciò che il mondo le offre, credere che si rinnova perché nasconde il suo messaggio e si mimetizza con gli altri» (CV 35). L'osservazione, che sta al cuore del capitolo II dell'esortazione, ha un notevole rilievo metodologico: la Chiesa può trovare le risorse per un dialogo fecondo con le istanze che il mondo giovanile solleva solo se attinge al suo cuore, ovvero alla vitalità della Rivelazione. Poiché «[e]ssere giovani, più che un'età, è uno stato del cuore» (CV 34), la Chiesa è giovane «quando è sé stessa, quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno. È giovane quando è capace di ritornare continuamente alla sua fonte» (CV 35). Il dinamismo giovanile che la Chiesa deve recuperare vede nella presenza dei giovani (in senso anagrafico) una occasione particolarmente propizia per far accadere ciò che sempre e in tutti dovrebbe realizzarsi: grazie a quella spinta di entusiasmo e idealità che li abita e a quella capacità di critica che li muove, i giovani possono aiutare la Chiesa tutta a mantenersi giovane, ovvero a riguadagnare l'entusiasmo del suo legame con l'Origine, evitando di assumere posizioni di comodità che le fanno dribblare i pericoli ed evitando di affannarsi nella ricerca di sicurezze mondane (cfr. CV 37). Risulta allora giustificata la collocazione di questa istanza del rinnovamento ecclesiale al centro di due “ante spirituali”. La prima (coincidente con il capitolo I) è tesa a ripercorrere alcune pagine bibliche in cui emerge che la vera giovinezza consiste «nell'avere un cuore capace di amare» (CV 13); essa si conclude con il riferimento a Gesù, centro della salvezza, che ha attraversato personalmente la stagione della giovinezza. La

seconda "anta spirituale" (cfr. CV 43-63) si apre con il riferimento a Maria e prosegue con la citazione di alcune figure di giovani santi, «preziosi riflessi di Cristo giovane» (CV 49).

Risulta così tracciato il percorso per un ringiovanimento ecclesiale, tanto auspicato ma non facilmente perseguibile: 1) bisogna «creare più spazi dove risuoni la voce dei giovani» (CV 38); 2) questa voce, attraverso la provocazione della santità, ma anche nella forma delle critiche che i giovani rivolgono al corpo ecclesiale, deve stimolare la Chiesa a non essere troppo concentrata su se stessa, ma a riflettere Gesù Cristo (cfr. CV 39); 3) la conseguenza è che «alcune cose concrete devono cambiare» (CV 39). È seguendo questa via che la Chiesa può crescere nella comprensione del Vangelo che le è affidato (cfr. CV 41) e tornare ad essere potenzialmente significativa per l'esistenza dei giovani. Osservo che dietro a queste prospettive si muovono delle istanze non nuove, ma mai scontate, come attestano alcune discussioni ecclesiastiche recenti. Esse sono relative ad una comprensione economica della salvezza: nonostante il Vangelo sia sempre lo stesso, la comprensione di esso che i cristiani coltivano si può accrescere (cfr. DV 8, riferimento indicato espressamente nella nota conclusiva di CV 41); pur essendo la Chiesa già perfetta nella costituzione datale da Cristo, essa può crescere nella comprensione di sé attraverso il costante ritorno all'Origine e il confronto con le istanze che di volta in volta la cultura presenta (cfr. GS 44).

I giovani di oggi e il Vangelo di sempre

La sezione costituita dai capitoli III-VI offre un primo tentativo di esecuzione del progetto di riforma ecclesiale che i numeri precedenti hanno impostato. Esso viene strutturato secondo quattro passaggi principali, ciascuno dei quali corrisponde ad un capitolo dell'esortazione. 1) Sulla scia dell'opzione in favore di una Chiesa che si mette in ascolto dei giovani, il capitolo III cerca di capire «come sono i giovani oggi, cosa succede adesso ai giovani?» (CV 64), nella consapevolezza che essi non sono soltanto il futuro del mondo, ma il presente. 2) Con questi giovani la Chiesa può interagire in nome di quell'annuncio fondamentale che le è affidato: il capitolo IV è uno scavo all'interno del kerygma trinitario, alla scoperta di quell'amore di Dio che «prende con passione tutta la vita» (CV 132). 3) Ne deriva – siamo al capitolo V – la necessità di ritornare alla realtà dei giovani, con l'obiettivo di mostrare come si vive la giovinezza quando ci si lascia trasformare dall'incontro con il Signore

Gesù (cfr. CV 134). 4) Chiude il percorso il capitolo VI, volto a sottolineare, con una freschezza di immagini e una forte tonalità spirituale di chiara impronta bergogliana, l'esigenza che in questo cammino esistenziale di trasformazione della vita i giovani non immaginino di essere soli. Giovani e anziani devono camminare insieme.

Indicata la struttura di fondo di questa sezione dell'esortazione, mi pare opportuno mettere in evidenza – senza pretesa di esaustività – alcuni orientamenti di metodo e alcuni contenuti che ogni singolo capitolo suggerisce. Quanto al mondo giovanile, il capitolo III si apre con tre indicazioni stilistiche che meritano di essere riprese: 1) anzitutto la Chiesa non deve dare per scontato di conoscere il mondo dei giovani, ma deve disporsi ad un ascolto onesto e spassionato; 2) in questo ascolto l'atteggiamento deve essere teso al positivo, non per tacere i difetti dei giovani, ma per conformarsi il più possibile all'ascolto "aperto" di Gesù, capace di «riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli» (CV 67); 3) proprio questo ascolto aiuta a riconoscere che, più che il mondo giovanile, esistono «i giovani con le loro vite concrete» (CV 71) e dunque una molteplicità di situazioni, sulla cui diversità incide fortemente anche la regione di provenienza. Più che definizioni dei giovani di oggi, si possono allora riconoscere "alcune cose che succedono ai giovani". La lettera, infatti, chiede di indagare attorno ad alcuni filoni privilegiati: i dolori dei giovani in quanto marginalizzati, ideologizzati o sfruttati, dentro un mondo complessivamente affaticato in ordine alla trasmissione dei valori decisivi per l'esistenza; la fatica dei giovani a vivere una buona relazione con il corpo e gli affetti, anche rispetto ai cambiamenti che l'attuale post-umanesimo sta introducendo (neuroscienze). Andrebbe inoltre prestata un'attenzione particolare alle ferite, morali e non, che i giovani portano dentro di sé, ma anche a quelle energie interiori – autentici punti di partenza per la fede – che li abitano: desiderio di Dio, sogno di fraternità, capacità personali, sensibilità artistica, attenzione alla natura, bisogno di comunicazione, anelito per una vita diversa (cfr. CV 84). Chiude il capitolo il riferimento a tre temi trasversali, ripresi dal *Documento finale*: ambiente digitale, migrazioni, abusi.

L'affondo kerygmatico del capitolo IV viene strutturato attraverso la ripresa di tre grandi verità della fede: l'amore di Dio Padre, Cristo salvatore, Gesù il Vivente. Il filo rosso che lega queste verità consiste nell'annuncio della presenza di un amore che sostiene la vita del giovane: «Quando ti chiede qualcosa o quando semplicemente permette quelle sfide che la vita ti presenta, si aspetta che tu gli faccia spazio per spingerti ad andare avanti, per spronarti, per farti maturare»

(CV 117); «Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo» (CV 123); «Questa è la sicurezza che abbiamo. Gesù è l'eterno vivente. Aggrappati a Lui, vivremo e attraverseremo indenni tutte le forme di morte e di violenza che si nascondono lungo il cammino» (CV 127). Lo Spirito viene evocato come Colui che «mantiene viva questa esperienza di salvezza» (CV 130) e che consente a un giovane di trovare quell'amore e quella intensità di cui è alla ricerca.

Nella direzione di un tesoro del Vangelo che non mutila, ma che anzi aiuta a trovare ciò di cui la vita ha bisogno per sentirsi compiuta, il capitolo V torna a guardare più direttamente alla vita dei giovani provando ad indicare quegli slanci che la fede sa assumere e perfezionare. In particolare si citano: una sana inquietudine che combatte la paura del definitivo e l'ansia che porta ad arrendersi, dentro cui possono trovare spazio i sogni e lo slancio di perseguirli; la voglia di vivere e di sperimentare le possibilità che la vita offre, dentro cui si dà l'incontro con la bellezza; il gusto per l'amicizia, dentro la quale si può scoprire che anche Gesù si presenta come amico e che la preghiera è momento prezioso di intimità e affetto con Lui; la ricerca di maturazione (del corpo, delle capacità, delle conoscenze), dentro cui può emergere un vivo desiderio di crescita spirituale e un cammino consapevole verso la santità; la lotta contro l'isolamento e il desiderio di uscire da sé, dentro cui un giovane può diventare costruttore di fraternità e di comunità; la ricerca del gruppo che, andando oltre un ripiegamento identitario, può generare un'amicizia sociale che aiuta la comunità a costruirsi come società nuova, secondo quanto richiesto dallo specifico della vocazione laicale. Il tutto viene coronato dalla sottolineatura di quello slancio missionario attraverso cui la vita si offre per la testimonianza.

In ordine al realizzarsi di questa trasformazione della vita in nome del Vangelo, il papa dedica il capitolo VI al tema della feconda alleanza che i giovani possono istituire con il mondo degli anziani. Giovani e anziani devono camminare insieme alla ricerca della vera bellezza che sa andare oltre l'apparenza (cfr. CV 183). Emerge qui l'appello rivolto alla comunità cristiana nel suo insieme, perché sia capace di questo sguardo nei confronti dei giovani e consegni ai giovani una sorta di «memoria collettiva» (cfr. CV 191). Questa si struttura attorno ad alcune pillole di sapienza evangelica che possono favorire l'effettiva

maturazione dei giovani e la loro crescita nel cammino di fede: che una vita senza amore è sterile; che l'ansia per il futuro può essere superata; che si sperimenta una gioia più grande nel dare che nel ricevere e che l'amore si dimostra non solo con le parole, ma anche con le opere (cfr. CV 197). È il tracciato per una riforma che aiuti la comunità cristiana, a partire dalla sua componente più anziana, ad essere davvero credibile e ispirante per i giovani.

A servizio dell'Incontro che genera

È chiara la convinzione secondo cui è l'intera comunità che evangelizza; e lo fa nel momento in cui rende i giovani non solo spettatori e destinatari, ma protagonisti della sua stessa vita (cfr. CV 202). Serve perciò un atteggiamento flessibile, frutto della disponibilità a mettere in discussione ciò che pare assodato e del coraggio di percorrere nuovi sentieri che possono essere indicati proprio dai giovani (cfr. CV 206). In questa direzione l'esortazione richiama il tema della figura sinodale della Chiesa, affrontato più esplicitamente all'interno del *Documento finale*.

Alla comunità cristiana vengono affidate due grandi linee di azione: chiamare altri giovani verso l'esperienza del Signore; accompagnare la crescita di coloro che hanno già vissuto questa esperienza. Quanto al primo compito, il papa ritorna sul valore di un approccio kerygmatico che assume la grammatica dell'amore e che tocca il cuore. Ad esso sono particolarmente avvezzi i giovani stessi che possono sfruttare le occasioni più disparate per un annuncio ai loro coetanei che non credono (il simile evangelizza il simile). Quanto al secondo compito, quello della maturazione, la sfida sta nel suscitare e radicare le grandi esperienze che sostengono la vita cristiana, placando l'ansia di una formazione dottrinale esaustiva (cfr. CV 212): la dottrina non può mai sostituire la gioiosa esperienza di incontro con il Signore; si deve favorire un'esperienza effettiva di fraternità.

In ordine ad una adeguata progettazione pastorale, vengono poi ripresi alcuni nodi sintetici: ambienti, vie, metodo. Per quanto concerne gli ambienti ci si riferisce, come da tradizione, a oratori e centri giovanili, oltre che alla scuola. Una menzione particolare merita l'indicazione relativa alla pastorale giovanile popolare (cfr. CV 230-238), ovvero a quella pastorale che ha stili, tempi, ritmo e metodologia diversa rispetto al consueto lavoro pastorale di parrocchie e movimenti: «Consiste in una pastorale più ampia e flessibile che stimola, nei di-

versi luoghi in cui si muovono concretamente i giovani, quelle guide naturali e quei carismi che lo Spirito Santo ha già seminato in loro» (CV 230). Sarà interessante individuare le possibilità di recezione di questa istanza che pare segnata dal clima ecclesiale tipicamente latino-americano. Quanto alle vie da percorrere si indicano, in continuità con lo scavo antropologico dei capitoli precedenti: il desiderio dei giovani di gustare il silenzio e l'intimità con Dio, il servizio, le espressioni artistiche, la pratica sportiva, il contatto con il creato e, infine, la Parola e i sacramenti, ovvero «quei doni di Dio che sono sempre attuali, che contengono una forza che trascende tutte le epoche e tutte le circostanze» (CV 229). Sotto il profilo metodologico tutta questa sezione è attraversata dalla sana tensione tra accettazione e provocazione: «Anche se dobbiamo rispettare le diverse fasi e a volte dobbiamo aspettare con pazienza il momento giusto, non possiamo non invitare i giovani a queste sorgenti di vita nuova, non abbiamo il diritto di privarli di tanto bene» (CV 229). Tocca a chi accompagna stimolare la ricerca del «bene possibile» (CV 232), come indicato a livello programmatico già da *Evangelii gaudium* 44-45 e come praticato, ad esempio, in *Amoris laetitia* 308. Tale accompagnamento parte dalla famiglia e deve poi proseguire attraverso adulti, anche laici, dotati di opportune qualità e competenze (cfr. CV 246).

A fronte di questa impostazione del discorso relativo alla pastorale giovanile, appare felice coronamento l'affermazione secondo cui «dobbiamo pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione e ogni spiritualità è vocazionale» (CV 254). Il capitolo VIII dedicato alla vocazione non fa altro che raccogliere le indicazioni sparse nel testo dell'esortazione relativamente a ciò che costituisce la meta dell'offerta pastorale che la Chiesa rivolge ai giovani. Qui ovviamente la vocazione non è intesa soltanto nel suo senso fondamentale come scoperta della Sua amicizia (cfr. CV 250), ma anche nel senso specifico della «chiamata al servizio missionario verso gli altri» (CV 253). Proprio qui sta, secondo il papa, il cuore della proposta vocazionale: la Chiesa deve sostenere nei giovani il passaggio dall'incidenza di una cultura del provvisorio che impone la ricerca del godimento istantaneo allo slancio per la logica evangelica dell'essere "per gli altri" dentro una relazione fondante con il Signore. Ne deriva una attenzione forte ai temi esistenziali della famiglia e del lavoro. Anche le vocazioni a una speciale consacrazione, che hanno particolare bisogno di recuperare «lo spazio per quel silenzio interiore in cui si percepisce lo sguardo di Gesù e si ascolta la sua chiamata» (CV 277), sono da collocare in questo orizzonte animato dalla logica del discernimento. In un tempo di

«zapping costante» (CV 279), il discernimento – di cui si occupa il breve capitolo IX – è un cammino di libertà che si nutre della formazione di una coscienza: un giovane va accompagnato a riconoscere la forma concreta con cui nella sua vita si dà quel regalo esigente ed interattivo (cfr. CV 289) che è la vocazione. Essa emerge quando un giovane è aiutato a passare dalla concentrazione sulla domanda: “Ma *chi* sono io?”, all’apertura che offre l’interrogativo: “*Per chi* sono io?” (cfr. CV 286). È in ordine all’accompagnamento in questo processo di discernimento che la conclusione riprende una delle convinzioni profonde della esortazione: «Ma per accompagnare gli altri in questo cammino, è necessario anzitutto che tu sia ben esercitato a percorrerlo in prima persona» (CV 298). Forse qui il “tu” a cui il papa si indirizza smette di essere soltanto quello del singolo giovane e diventa quello di ogni cristiano o – ancor meglio – il “tu” della Chiesa: soltanto una Chiesa che riscopre la giovinezza della sua corsa da discepola può aiutare i giovani a intraprendere la loro corsa e mostrare che davvero «Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita» (CV 1).

I compiti della teologia

Le tematiche che l’esortazione affronta e gli snodi che intercetta, oltre a provocare l’iniziativa pastorale più diretta, chiamano in causa il compito di intelligenza della fede che compete alla teologia. In particolare, le provocazioni di CV rilanciano l’istanza del superamento della divaricazione tra teologia e pastorale, affinché si assumano entrambi i versi di articolazione del loro rapporto. L’intuizione non è nuova ed è riconducibile, nella sua espressione più autorevole, al Vaticano II e al principio di pastoralità da esso promosso. Va tuttavia constatato che la sua recezione, in questi decenni, non si è rivelata pacifica; lo attestano anche alcune recenti reviviscenze dell’antica divaricazione. L’esortazione sollecita la teologia tutta, ma quella pastorale in specie, a mettersi in ascolto di quelle forme pratiche di nuova contaminazione che accadono tra la tradizione ecclesiale e la galassia giovanile odierna. Il rapporto tra teologia e pratica della fede va rilanciato con la consapevolezza che la riflessione teologico-pastorale non si pone come il momento di elaborazione a priori delle soluzioni per una nuova possibile contaminazione. Essa, semmai, è il luogo in cui proporre una ripresa critica di ciò che la pratica della fede (comunitaria e personale) attiva. Ne deriva il compito di sviluppare anzitutto un

metodo teologico-pastorale che, senza cadere in un approccio empirico, consenta un effettivo ascolto dei percorsi di trasformazione e di adattamento dell'esperienza cristiana oggi in atto a livello di comunità e di cammini personali, dentro il più ampio alveo dei mutamenti culturali. Al fine di configurare un approccio ermeneutico alla realtà, discende poi da questa opzione teorica l'impegno di valorizzare anche l'altro movimento interno al rapporto tra pastorale e teologia: alla teologia spetta il compito di operare una ripresa critica del vissuto di fede mediante lo sguardo maturo che emerge dal riferimento alla tradizione ecclesiale. Si tratta di favorire uno scavo sempre più profondo nella vitalità di questa tradizione, a partire dalla Rivelazione che la fonda, per comprendere gli strumenti che l'esperienza cristiana ha sviluppato nel corso dei secoli al fine di abitare le diverse culture e di accompagnare alla fede le diverse generazioni di giovani. È dal confronto tra questi elementi e i movimenti in atto che possono derivare stimoli interessanti al rilancio del compito pastorale. In specie, questo verso del rapporto tra teologia e pratica della fede chiede di affrontare i seguenti capitoli: una comprensione delle implicazioni antropologiche di cui le trasformazioni culturali sono portatrici; uno scavo nella ricchezza del kérygma e nella sua perenne "giovinezza"; una conoscenza più approfondita degli strumenti concettuali (coscienza, vocazione, discernimento...) che la tradizione cristiana ha elaborato, come anche delle prassi, dei percorsi e delle istituzioni che ha generato per renderli praticabili. Ad essere convocata in questa operazione spirituale di rilancio dell'impegno pastorale è dunque la teologia tutta, con la pluralità di competenze che la qualificano.